



transiti

a cura di Bruno Ceci

interventi
Luigi Alfieri
Remo Bodei
Elvo Matassi
Pasquale Venditti

Palazzo Albani, Urbino
25 maggio / 23 giugno 2002



Urbino - Arte

Comune di Urbino



Bruno Ceci

Transiti

"Il passato non serve che a conoscere l'attualità. Ma l'attualità mi sfugge. Cosa è in fondo l'attualità?", è questo l'interrogativo irrisolto che ossessiona la riflessione di Henri Focillon al limite della sua esistenza. Domanda quanto mai pertinente nell'attuale situazione di totale emergenza spirituale, essenziale per quanti ritengono che il linguaggio dell'arte sia ancora in grado di fondare la nostra esistenza e, in un tempo della crisi, ultima realtà valida in grado di dare una risposta ai problemi vitali, di contro all'uniformismo ed all'assenza di figure imposti dal linguaggio della tecnica, proteso a soppiantare la parte più autentica della vita umana.

"Importante è soltanto di non restare vittime della falsità del proprio tempo e di sapere individuare le ore malsane, opprimenti e soffocanti, che precedono la tempesta...". scrive Van Gogh in una delle sue ultime lettere al fratello Theo, come ad avvertirci che nelle epoche di crisi sono ricorrenti le posizioni false, intere generazioni falsificano se stesse, riempiono il vuoto delle autentiche creazioni, che emanano dal fondo radicale dell'uomo, con confuse movenze impersonali, riposano sulle conoscenze acquisite e su uniformismi nemici di ogni differenza, dimentiche che originariamente la vita è slancio verso il futuro, incessante avventura che si libera sui sentieri dell'immedesimazione, ogni volta per immaginarsi, per inventarsi e per realizzarsi.

L'attualità ci si disegna complessa, la sua superficie appare come uno spazio abissale che si perde fra le maglie del tempo, come un vuoto insondabile che distanzia gli eventi, ma se la sappiamo guardare e interrogare più a fondo si rivela come la dimensione in cui sono raccolte le movenze di tutto l'essere.

È questa la ragione fondamentale che ci spinge a comprendere ed evidenziare i germogli d'inquietudine che la contemporanea creazione artistica ci rivolge; è su questo terreno che vanno misurate le necessità alla base del progetto espositivo, le problematiche articolazioni e le possibili

lità del suo disegno.

Dobbiamo saper cogliere oggi i problemi di riflessione produttiva; di stile, di espressività, di tensione esplorativa, di etica, che i nostri artisti pongono, scavarli nel nucleo segreto e profondo della loro creazione, la cui sola indicazione è già per noi una scoperta.

"Forse io sono venuto troppo presto. Ero il pittore della vostra generazione più che della mia", lamenta Cézanne in un colloquio con Joachim Gasquet, e in questa lucidissima riflessione avvertiamo tutto lo spessore e la profondità di una solitudine lasciata sola con i suoi difficili e arrischiati problemi.

"La contemporaneità non è un modo di darsi alla coscienza, ma un compito per la coscienza, qualcosa che essa deve attivamente realizzare", annota Gadamer in *Verità e metodo*. A questo difficile compito ci richiamiamo se non vogliamo disattendere la volontà di trasmettersi che è costitutiva di ogni opera in mostra.

Husserl indica con il termine *stiftung*, fondazione, la sconfinata fecondità di ogni presente, ebbene l'appello al presente che risuona nelle opere sembra espressamente aprire a questa silenziosa fecondità e pare confondersi con la certezza interiore di aver dischiuso un avvenire di pensiero, di aver figurato ciò che ancora non era stato ideato.

Compendio di una problematica articolazione inerente le tecniche e di una differenza generazionale legata ad artisti appartenenti a geografie diverse la mostra appare come una "invisibile catena" portatrice di una superiore verità che, nell'avanzare obliquamente, inaugura linee di significato dall'incalcolabile apertura.

Quanto pudore rinveniamo in questo fissare la vita in un destino, quanto meditato silenzio ci si rivela in questo approssimarsi alla verità che è coincidenza con sé stessi, di contro al tanto istrionismo o camaleontismo che non risparmia lo stesso mondo dell'arte, quanta consapevolezza nello scoprire che l'arte è qualcosa che giorno per giorno occorre realizzare nei transiti che ci conducono, al di là

delle nostre insufficienze e dei barcollanti limiti delle convenzioni, verso radicali mutamenti di rotta.

Talenti sono quei fecondi momenti dello spirito attraversati da un'interrogazione aperta, quando, per dirla con Merleau-Ponty, "si pone il problema di sapere come siamo innestati sull'universale in virtù di ciò che abbiamo di più nostro", e il tattilo della creazione viene scandito da problematiche dette al cuore dell'essere, rievocando appieno il suo puro potere di esprimersi.

Forse quel "andar oltre" a cui Van Gogh ci invita nelle sue ultimissime prove, suggerendoci non tanto la realtà verso cui procedere, quanto quello che resta da fare, si fa prossimo alla necessità di quell'avventurarsi lontano proprio dei nostri artisti, se il vero che esso implica la vita nella sua totalità. Quello che queste ricerche vogliono contraddire è che l'esito del viaggio non è sempre il labirinto, che il rapporto dell'uomo con lo spazio e con il tempo non è necessariamente vinto, inautentico, intransigibile.

Proprio perché tutto sembra scivolare verso una tragica estraneità, è necessario recuperare un valore di progettualità sul mondo, in modo che costruzione e progetto tornino ad essere i frammenti del futuro attraverso i quali organizziamo il presente.

"Rego del poeta sia il mondo conflitto nel centro focale del suo tempo", annota Novalis in uno dei suoi frammenti, ed è quello che zediamo di rinvenire nelle coscienze e nelle realizzazioni degli artisti.

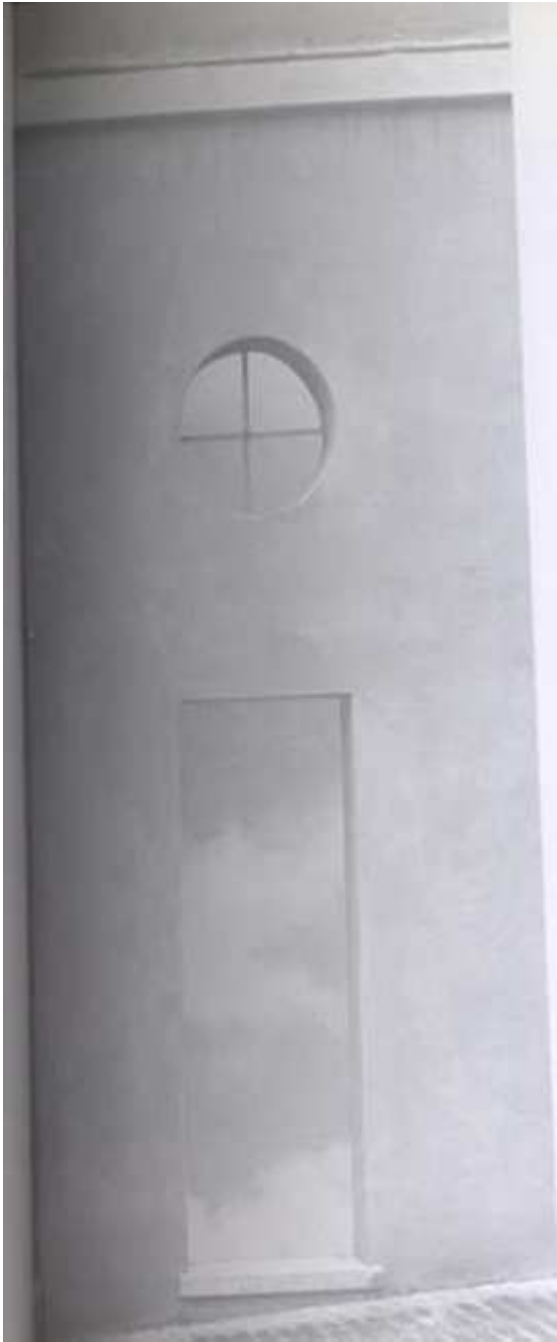
Essere nel proprio tempo significa afferrare e comprendere il campo dell'esperienza umana in una lingua in grado di dare forma, di progettare la differenza, di produrre epifanie attraverso l'energia dell'immaginario.

È significativo che il terreno d'incontro delle differenti esperienze misura nella comune esigenza di un rigoroso scandaglio interiore, nell'identica posizione assunta verso la vita. "Chi non sa discendere in sé stesso, perché è troppo doloroso, costui rimane naturalmente alla superficie anche

nello scrivere", afferma Wittgenstein, toccando in pieno quanto si affermava circa l'importanza vitale per l'artista di reperire la profondità del proprio luogo etico, senza la quale si finisce sempre col dare una falsa rappresentazione di sé e col privilegiare percorsi inautentici. La vera arte difficilmente e raramente fiorisce, perché nasce dalla consapevolezza che, come afferma Kafka, "non c'è un avere, c'è soltanto un essere". Il possesso che per un artista è l'orgoglio delle sue qualità, è ben poca cosa, ed in quanto falsa "scrittura" tende sempre ad esteriorizzare una soluzione. Mentre il coraggio d'essere vuol dare realtà alle tante domande ed ai tanti dubbi che la realtà ci pone. Da queste domande e da questi dubbi è attraversata la mostra, ne sono i suoi fremiti e le sue increspature, i suoi silenzi e le sue solitudini, gli sguardi che mancano e i cammini da cercare.

La problematica e articolata esposizione conferma che, contro l'irresponsabile assalto alla dimensione sostanziale dell'uomo, esistono ancora preziose zone di resistenza insufflate da rinnovate urgenze e da gesti essenziali, alitate da sorgivi bagliori e dal "pensiero del dono".

Questo inaugurale slancio emerge con evidenza se entriamo nello specifico della mostra. All'articolazione ed alla complessità delle tecniche si accompagnano precise necessità espressive, senza mai riassumere il fatto creativo nella complessità del procedimento. La capacità di mantenere inalterato l'impianto dei valori, rivela l'alta coscienza di vivere e interpretare nella maniera più rigorosa un'espressività pensata in relazione alla materia e in essa realizzata. Ogni ricerca appare protesa, come un'essenziale impegno dell'anima, a inaugurare una forma e, in quanto origine di linguaggio, dispiegata a colmare un'attesa e all'un tempo destinata a incontrare uno sguardo. È in questi momenti che "il pensiero del dono si risveglia", come sottolinea Starobinski, e l'immagine artistica propaga una realtà d'essere sconosciuta, protesa a inaugurare spazi nuovi e tempi nuovi.



gli artisti

Edgardo Mannucci
Umberto Peschi
Arnaldo Pomodoro
Giancarlo De Carlo
Giorgio Bompadne
Enrico Ricci
Nanni Valentini
Oscar Piattella
Nicola Amoroso
Marcello Guasti
Valeriano Trubbiani
Giuliano Vangi
Loreno Sguanci
Magdalo Mussio
Claudio D'Angelo
Renato Bertini
Silvio Craia
Giovanni Corradetti
Julian Pacheco
Vitaliano Angelini
Rossano Guerra
Giorgio Focarini
Rocco Natale
Giuliano Giuliani
Fathi Hassan
Giancarlo Lepore
Massimo Tosello
Adriana Amodei
Paolo Soro
Gian-Luca Proietti
Paolo Tosti
CRCDK™
Lorenzo Amadori
Nicoletta Braccioni
Mirco Tarsi
Ettore Frani
Filippo Fossati
Matteo Merini - Giulio Zaroli



Adriana Amodei, Interserzioni, Videoscultura, Mixed Media, Palazzo Albani, Urbino 2002-05-03